

Mercoledì 24 dicembre 1997

6 l'Unità

NEL MONDO



La comunità di Little Avana discute sulla visita del Pontefice a Cuba: non possiamo legittimare il regime

Miami divisa tra il Papa e Fidel Gli esuli andranno alla spicciolata

Le polemiche hanno costretto il vescovo ad annullare crociera che avrebbe dovuto raggiungere l'isola per assistere alle messe del Pontefice: sarebbe stato - dicono - come avallare l'immagine di un paese libero che consente agli esuli di tornare a piacimento.

MIAMI. La vigilia natalizia a Miami ha il clima di una passione. I cubani sono inquieti come non lo sono da anni. Manca meno di un mese alla visita del papa a L'Avana e si discute con animosità su quale dovrà essere il comportamento ufficiale della comunità in esilio nei confronti di questo evento straordinario. Al parco Mario Gomez a Little Avana, dove decine di anziani giocano a domino, regna l'unanimità: «la visita del Papa è benvenuta - dice un pensionato ottantasettenne che dopo trent'anni d'America non ha ancora imparato a parlare l'inglese e comunque è riuscito non si sa come ad ottenere la cittadinanza statunitense, ma solo tre giorni fa - sono sicuro però che non appena il pontefice lascerà l'isola, Castro stringerà di nuovo i cordoni». Ileana Fuentes, presidentessa e fondatrice dell'associazione Cuban Women United Under a National Agenda of Support and Solidarity) pensa invece di poter usare la visita del Papa come leva per stimolare più che una protesta, tanto che si è entusiasmata all'idea di una crociera di lusso da Miami a L'Havana per partecipare alla messa solenne celebrata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio: «immaginatevi la vista di una nave da crociera americana attraccata al porto di L'Havana. Sarebbe un simbolo di ricchezza, di piacere, di divertimento, attraccato al molo della povertà, della depressione, della disperazione. E manderebbe il messaggio a tutti i cubani che il mondo fuori Cuba è così, e la sola ragione che impedisce il loro ingresso in quel mondo è la dittatura di Castro». Facile a dirsi. Ci sono cubani che continuano a mandare messaggi solo dall'esterno. Gloria Estefan, la famosa cantante che alti prelati messicani hanno corteggiato a lungo per averla tra gli artisti che si esibiranno per il papa ha detto «no, non canterò mai a Cuba fino a quando esisterà il regime di Castro».

Padre Francisco Santana non è solo il parroco ausiliario della chiesa La Ermita de la Caridad. È anche il respon-

sabile per gli affari religiosi di Radio Marti, e la sua messa natalizia, come avviene del resto ogni domenica, sarà trasmessa a Cuba per radio in diretta. Padre Santana è in stretto contatto con la comunità cubana dei duri e puri di Little Havana, e ha il polso dell'opinione pubblica in questo piccolo mondo di irriducibili. Ci dice che si sente pieno di gioia per la visita del Papa a Cuba, ma tra i suoi parrocchiani ha trovato i sentimenti più contrastanti sul piano di una qualsiasi visita ufficiale dei cubani esiliati per incontrare Giovanni Paolo II. Personalmente, considera l'idea di una crociera di lusso, «un insulto per la gente che soffre sull'isola». La verità è che per la prima volta dalla rivoluzione Cuba riceve la visita di un Pontefice, e per le centinaia di migliaia di cubani in esilio a Miami, a solo un'ora di distanza dalla grande festa che ci sarà sull'isola, non poter esservi presenti è un'esclusione insopportabile. Da qui le oscillazioni e le discussioni accese.

È dovuto intervenire l'arcivescovo di Miami John Falvalora. Sotto la pressione di alcuni esponenti della comunità aveva dato il suo benplacito all'organizzazione di una crociera di lusso, tre giorni di viaggio per 400 passeggeri, costo del biglietto circa mille dollari. Ma mentre nelle settimane scorse si trovava a Roma in occasione della conferenza episcopale americana, a Miami si è scatenato il putiferio. Padre Santana ci dice «lo so solo io le lettere che ho ricevuto, e quante proteste! Tanta gente si sente veramente ferita da quella decisione». Tornato a Miami, monsignor Falvalora si è sentito sottoposto a pressioni opposte. E questa volta Jorge Mas Canosa, il leader della Cuban American National Foundation riconosciuto da tutti come il re dei cubani in esilio, non c'era. Mas Canosa è morto circa un mese fa colpito da infarto. Con lui, la comunità aveva una sola voce, quella del nemico più irriducibile di Castro. La successione è difficile, «impossibile» dice padre Santana. Finita la monarchia, Falvalora ha seguito una via democratica. Prima ha sentito i vescovi ausiliari, poi ha condotto una consultazione di due giorni con tutti e 19 i parroci cittadini. Alla fine, ha incontrato gli esponenti più autorevoli della comunità, soprattutto membri della élite degli affari riuniti nell'associazione Round Table. E questi sono stati chiarissimi. A Cuba si va solo individualmente per pregare con il Papa. Ma mai in crociera ufficiale e con l'arcivescovo. I motivi sono stati elencati in una lettera, anche se si riducono a uno: la chiesa non deve avallare l'immagine di una Cuba libera che permette agli esiliati di tornare a piacimento, e la crociera potrebbe ottenere proprio ciò che gli esiliati odiano più di qualsiasi altra cosa al mondo, legittimare Castro. Falvalora si è convinto. Ha cancellato la crociera, restituendo il denaro dei biglietti a chi aveva già pagato, e sta pensando



Una veduta di Miami

Sandlin/Ap

ad altri modi per incontrare il Papa. Individualmente, gli esiliati stanno preparandosi ad andare comunque. Padre Francisco Santana è in attesa del visto, lui che Cuba non torna dal 1961, ma si dice sicuro di farcela. Vuole vedere il Papa, ma anche L'Avana. Aveva 18 anni quando Castro prese il potere, ed era appena entrato in seminario: «sono rimasto, perché Castro mi piaceva, mi piacevano le cose che aveva promesso». Dopo l'invasione della Baia dei Porci, Castro chiuse tutte le scuole religiose, inclusi i seminari, e padre Santana fu costretto a partire. La sua storia non è tanto atipica. La chiesa all'inizio si schierò dalla parte di Castro. Monsignor Evelio Diaz, vescovo di Havana, appoggiò entusiasticamente la riforma agraria che distrusse il latifondo. Ma dopo la repressione del 1961 rimasero solo un centinaio di preti sull'isola e solo cinque anni fa Castro ha

riaperto il dialogo con i cattolici, proclamando la repubblica «secolare», invece che atea. Sulla prossima visita del Papa il giudizio politico di padre Santana, che esprime un sentimento diffuso a Miami, è estremamente positivo: «in preparazione delle celebrazioni, è stato concesso il permesso di andare casa per casa a parlare con i fedeli, e sono state distribuite 3 milioni di copie del Vangelo». Castro ha incontrato tutti i vescovi cubani giovedì scorso, «è stato il miglior momento nella relazione tra la chiesa e il regime in quarant'anni», ha detto il cardinale Jaime Ortega. Anche la proclamazione del giorno di Natale come festa nazionale è una grande vittoria, dopo la sua abolizione nel 1969 perché secondo il regime interferiva con la raccolta dello zucchero. Ma rappresenta il cambiamento concreto che ci si attende per cominciare un processo di

normalizzazione dei rapporti con Cuba? Ancora no, sostiene padre Santana, «purtroppo Castro non mostra alcuna apertura, e noi qui continuiamo ad essere schiacciati tra due radicalismi che si rafforzano a vicenda, quello del regime e quello degli esiliati».

La morte di Mas Canosa sembra aver aperto uno spiraglio, e il fatto che sia perfino discusso di una crociera a L'Havana ne è un segno. La realtà è che la leadership cubana a Miami tiene duro, sia pure con ragionamenti più raffinati della vecchia guardia che marciò sulla Baia dei Porci. Anche a Miami, il terrorismo ha tutto il sapore di un anacronismo. Il Miami Herald avrebbe voluto pubblicare domenica scorsa un lungo editoriale dal titolo «No Mas»: basta con la politica conflittuale contro Cuba. Il direttore ha deciso di non farlo per non offendere la memoria di Mas Canosa e i cubani in esilio che lo adorano, e ha chiesto scusa ai lettori con una lettera di prima pagina. Così accese sono ancora le passioni. Mas Canosa non c'è più, ma la sua Foundation ha abbastanza fondi da rafforzare la sua presenza a Washington allo scopo di contrastare la proposta di legge Torres-Dodd che prevede la vendita libera di alimentari e medicinali a Cuba. Andres Hoppenheimer, autore del libro «L'ora finale di Castro» ed editorialista del Miami Herald, spiega nel suo bilancio di fine anno sulla politica americana verso Cuba che non bisogna aspettarsi grandi cambiamenti. In primo luogo, al Congresso Castro può contare solo su uno o due amici in più di quelli che ha a Little Havana. E poi, dopo aver vinto il 42% dei voti dei cubani per la prima volta nella storia della politica presidenziale democratica, la squadra Clinton-Gore non ha nessuna intenzione di riprenderli. «Mas Canosa vive», come dicono i manifesti che tappezzano Little Avana. Chissà per quanto tempo ancora, ma vive.

Anna Di Lello

Febbre dei consumi a Cuba per Natale

- Natale, una parola quasi impronunciabile fino a ieri nella Cuba rivoluzionaria, è oggi invece sulla bocca di tutti, generando in questi giorni comportamenti insoliti nella vita quotidiana dell'isola. La gente, a L'Avana e nelle altre grandi città cubane, sembra posseduta da una insolita frenesia religiosa, ma anche consumistica. I negozi di generi alimentari sono presi d'assalto con l'evidente intento di dare un significato speciale al 25 dicembre che quest'anno sarà festivo, dopo che Fidel Castro ha accolto una richiesta personale di papa Giovanni Paolo secondo, fra un mese in visita nell'isola. La liturgia del 24 notte sarà celebrata in tutte le chiese cubane. Il cardinale Jaime Ortega, arcivescovo della capitale, sarà nella cattedrale della città vecchia, costruita dai gesuiti nel diciassettesimo secolo e ora totalmente restaurata. «Il primo regalo di Natale» che ricevono i cubani, ha detto all'Ansa Ortega, «è proprio la visita di papa Giovanni Paolo secondo» dal 21 al 25 gennaio. «Le chiese cattoliche cubane - ha detto padre José Felix Riera, segretario della conferenza episcopale - attendono migliaia di persone, ferventi cattolici alcuni e anche non credenti, per trasmettere loro un messaggio di riconciliazione». In attesa della nascita di Cristo, comunque, i cubani hanno preso d'assalto i negozi una volta aperti agli stranieri.

Pace al Cairo Per i somali un governo transitorio

Dopo sette anni di conflitti e 41 giorni di negoziati, accordo fatto al Cairo fra i maggiori leader politici somali, compresi Hussein Aidid e Ali Mahdi. Nella «dichiarazione del Cairo» si prevede un governo di transizione basato sul sistema federale, un'assemblea costituente che sancisca diritti, libertà e doveri del popolo somalo ed un sistema giudiziario indipendente. Resta la pesante incognita rappresentata dalla mancata firma di due leader migiurtini, che hanno lasciato polemicamente i negoziati venerdì scorso. Entro una settimana potrebbero essere riaperti il porto e l'aeroporto della capitale. È urgente che il governo di transizione ottenga un riconoscimento internazionale e aiuti dalle istituzioni e dagli altri governi - si afferma nel documento firmato al Cairo -, altrimenti la ricetta non potrà funzionare. Ma è anche importante che ci sia «responsabilità individuale per creare un'atmosfera di pace e armonia» e favorire il perdono e la riconciliazione. I firmatari dell'accordo, che si definiscono «un fronte unito nazionale per la Somalia», si dichiarano «profondamente addolorati per l'immensa sofferenza, distruzione e devastazione inflitta al popolo somalo durante gli anni della guerra civile».

24BTP
Not Found
24BTP24CCT
Not Found
24CCT